

# Il Sindacato è un'altra cosa

Notiziario di "Il Sindacato è un'altra Cosa" in Filcams Roma e Lazio

Numero 13

Giugno 2015

<b>Editoriale</b>	<b>1</b>
<b>Prima pagina</b>	<b>2</b>
<b>Approfondimenti</b>	<b>8</b>
<b>Dai posti di lavoro</b>	<b>11</b>
<b>La Storia siamo noi</b>	<b>13</b>
<b>Appuntamenti</b>	<b>15</b>
<b>Chi siamo</b>	<b>16</b>

## Editoriale

Apriamo la *Prima Pagina* con il documento presentato dalla nostra Area al direttivo nazionale della Cgil del 14 Maggio a Bologna sulla Conferenza di organizzazione della CGIL che si sta svolgendo in questo periodo. Sempre in *Prima Pagina* l'articolo **"Accordo SMA (Auchan): continua la restituzione"**, ulteriore accordo a perdere per i lavoratori firmato sotto il ricatto padronale dei licenziamenti e l'articolo **"Democrazia sospesa?"** sulla completa mancanza di notizie dalla parte della Filcams, su come sono andate le assemblee e le votazioni sull'ipotesi di Accordo per il rinnovo del CCNL del Terziario. L'Articolo **"Cosa sta succedendo in Fisascat?"** nello spazio dedicato agli **"Approfondimenti"**, rimanendo sul tema a noi caro della bilateralità, getta un'occhio preoccupato a ciò che sta accadendo a casa dei nostri "cugini" della Fisascat. Sempre nella sezione **"Approfondimenti"**, l'articolo **"L'attacco ai diritti dei lavoratori del commercio"** sulle lotte messe in campo dalle lavoratrici e dai lavoratori

di Auchan e Carrefour per contrastare le volontà dei datori di lavoro di abolire conquiste e diritti da loro ottenuti in seguito alle lotte degli anni passati.

Nella rubrica **"Dai posti di lavoro"** pubblichiamo un articolo sugli sprechi alimentari: **"EXPO e McDonald, quante contraddizioni!"**.

Per la rubrica **"La storia siamo noi"**, l'articolo: **"Gli anni del grande fracasso"** con uno sguardo al 1968/69, gli anni della contestazione studentesca e operaia.

Chiudiamo con le consuete pagine dedicate agli **"Appuntamenti"** e al **"Chi siamo"** con i nostri riferimenti ed indirizzi e-mail. Fissatevi da ora sulle vostre agende le date che vanno dal 16 al 19 Luglio perché sarà organizzata a Roma la FESTA Nazionale dell'Area Il Sindacato è un'Altra cosa. Il programma è in preparazione e verrà distribuito quanto prima ma vi assicuriamo che sarà di tutto interesse sia dal punto di vista dei dibattiti politici che per quel che riguarda l'intrattenimento musicale (il 17 i Gang, il 18 Daniele Sepe)

Buona lettura a tutte/i.



## Il nostro documento per la conferenza d'organizzazione

**Conferenza d'organizzazione** – documento presentato dalle compagne e dai compagni di sindacatoaltracosa al direttivo nazionale della Cgil del 14 maggio a Bologna.

### Premessa

I processi di precarizzazione del lavoro e di attacco al sistema di diritti e tutele del lavoro sono giunti, nel nostro paese, ad assestare un colpo durissimo al modello sociale. Con l'approvazione del Jobs Act viene meno l'architrave su cui ha poggiato per un quarantennio l'organizzazione dei bisogni del mondo del lavoro. La cancellazione di ogni tutela dal licenziamento illegittimo instaura il regime della totale ricattabilità quale leva per imporre un modello sociale ed economico che scarica sulla condizione dei lavoratori e delle lavoratrici i costi della incessante ristrutturazione capitalistica. Una condizione che rischia di minare alla radice la possibilità stessa dell'iniziativa sindacale nei luoghi di lavoro.

L'affermazione della contrattazione di restituzione che incrementa orari e riduce diritti e salari, la corporativizzazione delle relazioni sindacali, la pesante riduzione degli spazi di democrazia e conflitto, la subordinazione della spesa sociale al ripiano del debito pubblico sono parte di quel processo di de-sindacalizzazione che giorno dopo giorno cancella insediamento sindacale, rappresentanza, contrattazione. Il sindacato è pertanto posto davanti alla sua crisi più grave di sempre. Crisi di rappresentatività di un mondo del lavoro parcellizzato e precario, crisi di irrilevanza politica e sociale rispetto alle scelte delle imprese ed alle politiche del governo. Crisi della capacità di rispondere ai crescenti

bisogni del mondo del lavoro e di quello escluso dal lavoro.

I margini che il processo di restaurazione capitalistica oggi consentono alla rappresentanza politica e sociale del lavoro autorizzano solo il sindacalismo della miseria, della progressiva restituzione di quanto sottratto alla rendita ed ai profitti grazie alle lotte del movimento operaio del secolo scorso. Solo contro e fuori questi margini e da queste compatibilità c'è futuro per un sindacalismo democratico, indipendente e di classe, dentro queste compatibilità si afferma il sindacalismo complice, istituzionale, dei servizi. La restaurazione capitalistica è anche sottrazione crescente di democrazia e di partecipazione, sino al punto da considerare incompatibile l'esistenza stessa di un punto di vista organizzato del mondo del lavoro, incompatibile con la pretesa della libertà e della primazia assoluta dell'impresa e delle merci. L'attacco alla Costituzione, sebbene mai applicata, l'Italicum, il Jobs Act e il Testo Unico del 10 gennaio '14 sono parte di questa restaurazione, di questa deriva autoritaria. La pretesa della Confindustria di sterilizzare il contratto nazionale congelando i minimi tabellari per consentire il solo salario variabile e di ricatto nei luoghi di lavoro va respinta e combattuta. Sono questi i temi su cui la Cgil dovrebbe ricostruire una linea ed una pratica adeguata. Il progetto organizzativo è la conseguenza di quello politico, non viceversa. Non costruire un modello organizzativo sul solo criterio della sostenibilità finanziaria dell'iniziativa sindacale quanto invece definendo le priorità, i terreni sui quali investire per contrastare il perdurare di un attacco devastante alle

condizioni di vita e di lavoro delle classi popolari.

La conferenza d'organizzazione della Cgil avrebbe potuto quindi rappresentare un momento straordinario per la nostra organizzazione dopo la pesante sconfitta sul Jobs Act ed in considerazione del gravissimo stato di paralisi dell'iniziativa dopo lo sciopero generale dello scorso 12 dicembre. Invece la maggioranza del gruppo dirigente ha deciso di rimuovere dalla discussione lo stato reale dell'organizzazione, la sua profonda crisi ed il necessario bilancio delle scelte compiute in questi anni in rapporto alla condizione concreta dei lavoratori, delle lavoratrici, dei pensionati, dell'insieme delle classi popolari. Si è deciso di tenere una conferenza che, anziché contrastare il modello neocorporativo e autoritario che il sistema tenta di imporre, cerca invece di adeguare l'organizzazione allo stesso, assumendo un pesante restringimento degli spazi democratici interni, della partecipazione. Per queste ragioni occorre rovesciare completamente il senso e il percorso di questa conferenza d'organizzazione. Senza una rottura netta con le scelte di questi anni, con Cisl e Uil, senza la ridefinizione di un impianto strategico che si misuri con la condizione reale del lavoro la Cgil inevitabilmente aderirà, pur senza dichiararlo, al modello del sindacalismo complice e aziendale.

Le conclusioni contrattuali del terziario e dei bancari che hanno recepito lo spirito di fondo del Jobs Act, in barba ad ogni pretesa continuità del contrasto allo stesso, rappresentano esattamente questa progressiva adesione. Ciò avviene a dispetto della straordinaria mobilitazione del mondo della scuola contro la riforma del governo che testimonia l'esistenza appunto di uno spazio enorme per la ripresa del conflitto e del contrasto a Renzi ed al suo esecutivo. Consideriamo particolarmente grave l'estrema debolezza della Cgil sul tema dell'immigrazione a fronte della infinita tragedia che attraversa il canale di Sicilia.

## **Liberare la contrattazione da ogni vincolo.**

Il bilancio della politica contrattuale della nostra organizzazione degli ultimi vent'anni è segnato negativamente dall'accettazione di limiti e subordinazioni alla libera iniziativa sindacale. Riaffermare il valore e il ruolo della contrattazione rispetto ai bisogni del mondo del lavoro è possibile solo se si esce da ogni compatibilità, da ogni subordinazione anche nella costruzione delle proprie rivendicazioni. Si pone il tema della riconquista dell'inderogabilità del Contratto nazionale di lavoro se si vuole ricostruire una contrattazione dal carattere acquisitivo. La Cgil deve pertanto dare formale disdetta dal modello definito con il Testo Unico del 10 gennaio 2014 e deve dichiarare l'indisponibilità a praticare deroghe ai contratti nazionali ed alla legge.

### **Sulla contrattazione**

La linea e la pratica contrattuale della nostra organizzazione deve muoversi nell'obbiettivo di fondo della ri-costruzione e riconquista del contratto nazionale, del suo ruolo e delle sue funzioni. I temi unificanti sui quali costruire le pratiche rivendicative in un nuovo rapporto democratico con i lavoratori e le lavoratrici sono: Blocco dei licenziamenti, riduzione degli orari di lavoro a parità di salario, ripristino reintegra nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo, aumenti salariali uguali per tutti, divieto di controllo a distanza e di demansionamento, stabilizzazione dei lavoratori precari, superamento di ogni doppio regime salariale e normativo nei luoghi di lavoro.

Occorre avviare un processo di unificazione dei contratti nazionali in grandi comparti contrattuali, a partire dal contratto dell'industria, quale veicolo per generalizzare, estendere al livello più alto i trattamenti economici, i diritti e le tutele.

### **Contrastare il Jobs Act**

Le recenti conclusioni contrattuali della Filcams e della Fisac sono un grave cedimento rispetto alla declamata continuità del contrasto al Jobs Act. La battaglia contro la sua applicazione non può essere scaricata sulla contrattazione aziendale o peggio finire mestamente nel dimenticatoio. La Cgil deve chiamare alla ripresa della battaglia generale

contro le politiche del governo, per il pieno ripristino dell'art.18 della legge 300 originario e contro ogni doppio regime discriminante tra lavoratori. Ogni ipotesi di nuovo statuto dei lavoratori che si ponga davvero la questione dei diritti del lavoro precario non può prescindere dalla cancellazione dei provvedimenti del governo. L'insieme dell'organizzazione è chiamata a mettere al centro delle proprie politiche contrattuali il ripristino dell'art.18, sia nelle piattaforme per il rinnovo dei contratti nazionali che in ogni singola azienda.

### **Per la riconquista delle pensioni di anzianità, contro il welfare contrattuale per la difesa dello stato sociale**

Le politiche dei governi, sotto i dettami della Ue, impongono la progressiva contrazione della spesa pubblica con lo scopo di ridurre il costo del lavoro a favore delle imprese, scaricando così sui lavoratori i costi del nuovo welfare aziendalistico. Un processo che occorre contrastare perché cancellerebbe l'universalità del diritto all'istruzione, alla sanità, alla previdenza. Per queste ragioni la Cgil si dichiara indisponibile a negoziare su questa materia ed è impegnata a difendere e rilanciare il carattere pubblico ed universale dei servizi a partire dall'abrogazione della legge Fornero sulle pensioni.

### **Per una Cgil che vive solo grazie agli iscritti**

Autonomia finanziaria significa autonomia nella costruzione delle politiche contrattuali e rivendicative. Significa liberare il rapporto con imprese e governo da ogni interesse di organizzazione. Per riaffermare l'indipendenza della Cgil da imprese, governi e partiti politici è necessario riconquistare la piena indipendenza finanziaria. La Cgil deve trarre le risorse per la propria iniziativa esclusivamente dalle quote che le iscritte e gli iscritti versano ogni mese con la loro adesione. Occorre vietare, ad ogni livello dell'iniziativa contrattuale, accordi con le controparti che definiscono quote di servizio, spese di conciliazione o emolumenti vari a favore delle organizzazioni firmatarie.

### **Uscire dal sistema della bilateralità**

Il sistema della bilateralità ha assunto un peso crescente, in alcuni casi preponderante, rispetto alla tradizionale iniziativa sindacale. L'esperienza nell'artigianato testimonia come un sistema che ha contrattualizzato gli ammortizzatori sociali sia stato fallimentare in termini di copertura dei lavoratori sospesi ed inoltre ha impedito una battaglia della Cgil per l'universalizzazione degli ammortizzatori sociali. Il carattere originario della bilateralità si è perso da tempo ed ha sostituito la contrattazione e il ruolo del sindacato. La Cgil considera pertanto necessario superare ogni forma di mutualizzazione di diritti contrattuali e di rappresentanza che porta risorse improprie al sindacato.

### **Crisi del sindacato e questione morale**

L'esplosione della crisi del sindacato rende sempre più esplicito l'aprirsi di una vera e propria questione morale. Il sindacato è percepito a livello di massa come un organismo burocratico, istituzionale, come parte del palazzo della politica e di un sistema di potere che degenera ogni giorno di più. La Cgil non sfugge a questo quadro. Siamo di fronte ad una crescente gestione aziendale e proprietaria delle risorse del sindacato. Molto di più di un segnale che deve interrogare l'insieme dell'organizzazione. La trasparenza dei bilanci, delle retribuzioni, dei canali di finanziamento insieme ad una pratica contrattuale radicale e democratica sono i migliori antidoti alla degenerazione crescente delle organizzazioni di massa.

### **Per una Cgil democratica, conflittuale.**

Democrazia, contrattazione ed una vertenzialità diffusa devono tornare ad essere il baricentro dell'organizzazione. La Cgil agisce su mandato dei lavoratori e delle lavoratrici. Ogni iniziativa negoziale deve pertanto essere condizionata al consenso vincolante, espresso con voto referendario, dei diretti interessati. Il comitato degli iscritti e delle iscritte del luogo di lavoro è l'organismo di base della Cgil nel luogo di lavoro e si riunisce senza nessuna autorizzazione preventiva o consenso delle strutture Cgil o categoriali. La rappresentanza di luogo di lavoro della Cgil è eletta da tutte le lavoratrici

e i lavoratori ed è revocabile in qualsiasi momento solo dagli stessi.

Occorre rinnovare profondamente le proprie modalità di costruzione dei gruppi dirigenti, sia consegnando maggiore potere decisionale agli iscritti ed alle iscritte sia sostenendo una politica dei quadri fondata sulla centralità delle esperienze di quelle lavoratrici e di quei lavoratori che sono espressione di battaglia sindacali, sociali.

Occorre ridurre i poteri assegnati alla figura del segretario generale ed alle segreterie, troppo spesso proprietarie dell'organizzazione, a favore di un modello decisionale meno burocratico, più orizzontale, plurale e democratico, a partire dalla definizione degli incarichi sindacali e dei distacchi che deve essere consegnata ai direttivi ed agli attivi dei delegati e delle delegate.

Agli iscritti non può essere richiesto alcun compenso aggiuntivo rispetto all'esercizio della tutela individuale e/o collettiva.

Ogni organismo della Cgil nella sua costruzione di pratiche e di gruppi dirigenti deve rappresentare la composizione reale

del mondo del lavoro a cui attiene, dal lavoro precario a quello migrante. Il dovere del pluralismo interno è aspetto fondamentale nella vita dell'organizzazione ad ogni livello. Esso alimenta il vincolo ad una costruzione collettiva, partecipata e democratica delle decisioni dell'organizzazione.

Occorre rafforzare l'incompatibilità tra gli incarichi sindacali e quelli politici. Occorre preservare la totale indipendenza del sindacato dai processi partitici.

La Cgil deve ridurre drasticamente il numero di compagni e compagne impiegati/e nei livelli regionali di categoria e confederali a favore del reimpiego in progetti di insediamento nei luoghi di lavoro, nuova sindacalizzazione, contrattazione di categoria a livello territoriale. Il territorio è uno dei luoghi sui quali si deve esercitare il massimo impegno delle risorse dell'organizzazione, anche quale luogo di ricomposizione dei bisogni, anche sperimentando pratiche sociali di prima accoglienza dei migranti.





## **Accordo Sma (Auchan). Continua la restituzione!**

La SMA (Gruppo Auchan), aveva avviato procedure di licenziamento per circa 1400 lavoratori sui 9 mila adetti dei 224 punti vendita a gestione diretta, inoltre aveva dissettato unilateralmente il contratto integrativo.

L'accordo siglato il 26 di maggio con le organizzazioni sindacali di categoria, prevede la sospensione delle sei tranches del premio progresso riferito alle annualità 2015/2016 e la definizione di nuove modalità organizzative dell'orario di lavoro, allo scopo di ricercare soluzioni che consentano di implementare i sistemi di turnazione che garantiscono, da un lato, l'equa ripartizione dei carichi di lavoro tra tutto il personale interessato e, d'altro canto, tengano conto della variabilità dei flussi di merce e clienti nel corso dell'anno".

Non abbiamo ancora potuto analizzare il testo dell'accordo, ma dalle notizie che abbiamo, si evince che l'accordo prevede la restituzione di parte del salario accessoriale da parte dei 9 mila dipendenti e una nuova organizzazione degli orari, che sicuramente peggioreranno le condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori e lavoratrici della SMA.

Invece, rispetto alla salvaguardia dei posti di lavoro esiste l'incognita dei 7 punti vendita, che secondo quanto riferito dal sito nazionale Filcams, la tutela del posto di lavoro dovrebbe passare "privilegiando l'opzione della cessione di ramo d'azienda e prevedendo l'attivazione di confronti a livello territoriale allo scopo di definire possibili intese"...sic!

Siamo alle solite, ormai l'ideologia padronale sembra dominare il senso comune anche grazie alla complicità dei vertici sindacali, "è meglio lavorare con salari più bassi e diritti calpestati che essere licenziati", con queste modalità il padronato Italiano stà applicando in modo strisciante la ricetta greca, diminuzione dei salari e cancellazione dei diritti, senza trovare la necessaria resistenza delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori.

E' arrivato il momento di dire basta alla restituzione, i lavoratori hanno già dato anzi sono in credito!





## Democrazia sospesa?

C'era tempo fino al 20 maggio 2015 per convocare le assemblee nei posti di lavoro dove viene applicato il CCNL del commercio e permettere così alle lavoratrici ed ai lavoratori di esprimere il proprio voto sull'Ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNL del Terziario Distribuzione e Servizi per le aziende che afferiscono a Confcommercio.

Il regolamento che ci è stato distribuito recita al punto 3 che ***“Le Segreterie regionali daranno adeguate e tempestive informazioni ai delegati e ai lavoratori sull'esito della consultazione effettuata nella regione”*** e si conclude al punto 4 con: ***“I risultati della consultazione di ogni regione dovranno essere trasmessi unitariamente alle Segreterie Nazionali di ciascuna organizzazione inderogabilmente entro il 21 maggio 2015”***

Ad oltre 15 giorni, voi avete saputo qualche cosa su come sono andate le Assemblee?

No, tutto tace.....

Come Area abbiamo anche inviato una richiesta via mail al Segretario Organizzativo di Roma e Lazio ma, ad oggi, non abbiamo ricevuto risposta.

Anche provando a risalire alla "fonte", cioè ai delegati ed alle delegate è difficile avere risposte certe. A parte la RSU della Sistemi Informativi che ha pubblicato sul sito il risultato del voto (l'88,2% ha bocciato l'ipotesi d'accordo, il 6,4% si è pronunciato favorevole e il 5,4% si è astenuto), in genere non

abbiamo avuto risposte mentre ad Aequa Roma e a Risorse per Roma ci è stato risposto che l'assemblea non è stata fatta.

Il dubbio che non si è "spinto" come si sarebbe dovuto per fare le assemblee ci sta tutto.

E' noto che, come Area, abbiamo invitato a votare NO all'Ipotesi d'accordo motivando la nostra decisione sia in volantini, articoli, comunicati che negli interventi che ci sono stati "concessi" agli attivi (ricordiamo che all'Attivo nazionale Unitario non ci è stato permesso intervenire, mentre abbiamo potuto esporre le nostre ragioni all'attivo Filcams Regionale). E' noto anche che alle Assemblee è stata presentata solo la posizione delle Segreterie, mentre la "nostra" posizione è stata "oscurata", a meno che nell'Assemblea stessa un delegato o un lavoratore non avessero spontaneamente rotto la consegna del silenzio perorando le posizioni critiche.

Ma come Area, come delegati e come lavoratori oggi abbiamo tutto il diritto di chiedere che, con la massima trasparenza, vengano pubblicati i dati di partecipazione e di voto alle Assemblee e che ci venga permesso di consultare i verbali delle assemblee raccolti a Roma e nel Lazio.

E' chiedere troppo? Aspettiamo fiduciosi!

## Approfondimenti



## Cosa sta succedendo in Fisascat?

Con grande stupore, veniamo a conoscenza che, il segretario Generale della Fisascat Cisl Pietro Ianni e i segretari Rosalba Carai e Mauro Brinati, non ricoprono più gli incarichi dirigenti nella Fisascat.

Da quanto ci risulta, la dipartita dalla Fisascat dei dirigenti summenzionati, è stata richiesta, in fretta e furia, dal nazionale della Fisascat di concerto con il Confederale nazionale della Cisl.

A quanto sembra - da notizie ufficiose provenienti dalla stessa Fisascat - una parte delle motivazioni che hanno fatto scaturire le dimissioni di tre quinti della segreteria regionale, riguardano il ruolo svolto dal segretario Pietro Ianni dentro l'Ente Bilaterale della vigilanza privata dove, da alcuni anni, Ianni ricopriva per la Fisascat il ruolo di vice presidente.

Una vicenda delicata visto che, a quanto sembra, l'oggetto del contendere è la contestazione, formulata a Ianni, in merito alla gestione poco oculata che lo stesso Ianni ha fatto dei fondi dell'Ente Bilaterale.

Alla dipartita del segretario regionale della Fisascat, sempre da fonti Cisl, abbiamo appreso che altri funzionari hanno seguito Ianni nella nuova avventura di dare forma ad un nuovo soggetto sindacale non confederale.

Un vero e proprio terremoto politico che sta determinando all'interno della

Fisascat non pochi problemi di gestione politica.

Al di là di questo, che per noi della CGIL ci interessa il giusto, dalla situazione che si è determinata nella Fisascat ci interessa invece la questione dell'Ente Bilaterale che è anche uno dei più ricchi del settore, a causa del fatto che, la contribuzione dei lavoratori, che versano al fondo una quota dalla busta paga, è una quota piena poiché nel settore, che ci preme di ricordare è in grave crisi, i lavoratori sono tutti a tempo pieno.

La gestione allegra da parte di Ianni di un quantitativo consistente di fondi economici, accende ancora di più l'attenzione sulla gestione democratica degli Enti Bilaterali, e, allo stesso tempo, ci induce a formulare alcune domande: Possibile che nessuno delle altre sigle sindacali e dei rappresentanti dei datori di lavoro non si sia accorto di nulla??

Di che spese si tratta?? Quali sono le contestazioni??

Come mai nessuno dice niente??

Come mai un silenzio così assordante sull'intera vicenda?

Per quanto ci riguarda, come lavoratori e lavoratrici, quanto accaduto in Fisascat non è una situazione privata che riguarda solo i problemi interni all'organizzazione della Cisl, ma, a nostro avviso, una parte delle accuse

formulate nei confronti di Ianni riguardano anche i lavoratori della CGIL che nel settore della vigilanza versano i loro soldi all'Ente.

Non solo, a questo punto, pretendiamo come lavoratori che ci vengano fornite delucidazioni anche sull'attività di Ianni dentro gli altri enti nei quali il segretario regionale della Fisascat, svolgeva attività dirigenziali.

Quindi, in virtù di quanto sta accadendo nell'Ente Bilaterale della vigilanza, dove ci risulta che sono già stati ricomposti gli organismi dirigenti, chiediamo con forza che i lavoratori esercitino un controllo diretto dei loro soldi.

Pensiamo che sia giunto il momento che i lavoratori possano esprimere le loro giuste e sacrosante rivendicazioni in merito a come vengono impiegate le risorse economiche. Per esempio: sul costo del personale che lavora all'Ente, a partire dai dirigenti.

Prendendo spunto da quanto stabilito dall'Ente Bilaterale del Turismo sul sostegno al reddito, crediamo scandaloso che, l'attività principale dell'Ente Bilaterale, nato nel settore per surrogare la cassa integrazione, sostenga i lavoratori che perdono il lavoro o, perché le aziende per le quali lavorano per periodi determinati sono soggette a chiudere, soltanto per ventuno giorni.

Se Ianni avesse gestito correttamente il denaro dell'Ente, senza sperperarlo, visto che di questo è accusato, magari i lavoratori avrebbero avuto coperto un periodo maggiore di quello che attualmente garantisce l'Ente bilaterale della vigilanza, e, l'Ente in questione, fornirebbe un servizio valido per cui varrebbe la pena per i lavoratori continuare a pagarlo.

Riteniamo non più procrastinabile una discussione a tutto tondo nella Filcams che abbia come oggetto le scelte politiche dell'Ente, su come vengono impiegati i soldi dei lavoratori, una discussione che nasce dall'esigenza di rendere ancor più democratica la gestione dell'Ente Bilaterale coinvolgendo la base dei lavoratori nelle scelte che l'Ente, di volta in volta, assume.

E' da tempo che chiediamo un coinvolgimento attivo dei lavoratori nella gestione delle attività che l'Ente Bilaterale è deputato a svolgere e, dopo aver appreso quanto accaduto nella vigilanza privata, la necessità si è fatta impellente e non più rinviabile.



Approfondimenti



## L'attacco ai diritti dei lavoratori del commercio

Nel mese di Maggio le lavoratrici e i lavoratori di Auchan e Carrefour hanno scioperato e sono scesi in piazza per contrastare le volontà dei datori di lavoro di abolire conquiste e diritti da loro ottenuti in seguito alle lotte degli anni passati.

Sempre in questo mese all'ipercoop di Aprilia i commessi del negozio subiscono la minaccia del licenziamento che è ormai chiaro che è finalizzato a far accettare la cessione del punto vendita ad una piccola società, con meno diritti, come è successo a Gennaio ai colleghi di Guidonia.

Ma non sono sotto attacco solamente i lavoratori di queste aziende, tutti i lavoratori del commercio subiscono gli stessi ricatti: da Mediaworld alla Sma, dalla Metro al piccolo negoziante la musica non cambia.

Non è bastato che, nel tempo, si sia accettato di lavorare le domeniche, le feste, flessibili, su turni più gravosi, con ritmi sempre più intensivi; la minaccia è la stessa ovunque: occorre rinunciare a "qualcosa" per salvare il posto di lavoro e quando non è più sufficiente si arriva a fare la metafora dell'aeroplano che sta cadendo e ci sono solo tre paracaduti per quattro persone... per dire che occorre sceglierne uno in fretta se no perdono tutti il posto.

Tutto ciò assieme al Job Act ci fa immaginare un futuro per nulla roseo con il quale però non possiamo non confrontarci fino in fondo; occorre reagire di fronte a quest'attacco con la stessa intensità che ci viene scagliata contro.

Opporsi in maniera uguale e contraria significa rifiutare quelli che sono gli obiettivi delle nostre

controparti per poi comprendere che una mediazione non rappresenta la migliore soluzione possibile, soprattutto in un settore dove non c'è il ricatto della delocalizzazione.

Diversamente, infatti, si rischia una sconfitta. Non dimentichiamoci quello che è successo nel settore turistico dove nei grandi alberghi da condizioni lavorative umane si è passati in poco tempo alla stragrande maggioranza degli addetti esternalizzati.

Le terziarizzazioni, in questo settore e in particolare nel comparto degli alberghi, per le aziende che fanno riferimento a Federalberghi Roma, e quindi a Confcommercio, è normato dal C.I.T. (Contratto integrativo Territoriale) cioè dalla contrattazione di secondo livello che prevede, per i lavoratori ceduti in appalto a società terze, il mantenimento degli stesse condizioni economico normative e il premio di produttività.

Il problema, consiste nel fatto che, a causa delle terziarizzazioni, i lavoratori hanno perso la forza collettiva, perché divisi in più società, e, visto il contesto attuale, dove per altro a Roma il settore non è in crisi, le aziende alberghiere non vogliono più rispettare il C.I.T.

Reagire è possibile se si riesce ad essere organizzati e cambiare le modalità d'azione.

Ad esempio non si possono più preannunciare gli scioperi settimane prima dando tutta la possibilità alle aziende di prendere le contromisure.

A volte i lavoratori stessi non scioperano perché sanno che il negozio non chiuderà. Pensate come sarebbe efficace negli ipermercati indire uno sciopero col minimo preavviso e facendo

scioperare solo le cassiere sostenute però economicamente con un piccolo contributo da tutti gli addetti con una cassa di resistenza.

Per reagire occorre essere discontinui con le modalità di azione che sono state messe in piedi in passato che hanno prodotto sconfitte e hanno pure portato i lavoratori al non credere più nelle organizzazioni sindacali e nella lotta.

Se le condizioni di vita e di lavoro sono sotto attacco è perché le aziende conoscono la debolezza dei lavoratori.



Se gli addetti del Commercio sono alle corde è perché hanno dimenticato la forza che possono esercitare quando sono tutti uniti.

Tuttavia proprio nell'attuale fragilità esisterebbero le condizioni per ripartire, sia perché c'è la consapevolezza che tutti i lavoratori di questo settore sono sotto attacco sia perché la produttività del lavoro che si è innalzata ha determinato il fatto che le aziende temono più di prima le azioni di lotta



## EXPO e Mc Donald's: quante contraddizioni

L'obiettivo principale dei EXPO 2015 è quello di "riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri", quindi, la notizia che tra i partner sponsor ufficiali di EXPO c'era anche Mc Donald's, qualcuno ha giustamente commentato: *"E' come se Erode diventasse testimonial d'onore per l'Unicef."*

La presenza di McDonald's è già vista come un'invasione, considerando soprattutto lo spazio concesso al colosso USA per un evento che si svolge in Italia, dove la cultura del fast food (o vogliamo chiamarlo junk food?) non è certo di casa: l'azienda statunitense sarà presente con un ristorante da 300 posti, 400 metri quadrati più 200 di terrazza. Proporrà un menù anche con hamburger speciali preparati con ricette dal mondo"

Viene spontaneo domandarsi quale tipo di sensibilizzazione potrà dare una catena alimentare che di "buona alimentazione" ne ha veramente poca e che sullo "spreco alimentare" non può certo fare la morale a nessuno. Non possiamo dimenticare i panini che ogni giorno, in ogni punto vendita Mc Donald's, ogni giorno vengono buttati nei cassettoni perché dopo tot tempo diventano immangiabili, quando nel mondo, come purtroppo ben sappiamo, migliaia di bambini soffrono la fame. Dieci sono i minuti che ogni panino può passare nel cosiddetto bin, cioè l'armadietto aperto da entrambi i lati che siamo abituati a vedere dietro le casse: o il panino viene venduto entro quei dieci minuti o viene buttato, non perché non sia più commestibile ma perché il suo gusto, anzi, come dicono da Mc, le sue «qualità organolettiche», non sarebbero più all'altezza

degli standard considerati soddisfacenti dall'azienda.

Ma allora quale è il motivo principale della presenza di Mc adl'EXPO?

Sicuramente la partecipazione a Expo 2015 è un'occasione importante per McDonald's, che tenterà di declinare il suo business verso connotazioni più salutari, rispettose dell'ambiente, dei suoi equilibri e bla e bla e ancora bla.

Il rischio è che ancora una volta si tratti semplicemente di un'operazione di marketing: sfidiamo chiunque ad associare un'evento (teoricamente) dedicato al cibo nella sua forma più naturale ed equilibrata, ad aziende che appaiono il più lontano possibile da quelli che sarebbero i valori propugnati da Expo 2015.

Di fronte ai soldi cedono le barriere ideologiche, cedono i principi della sana alimentazione, si sgretolano tutti i discorsi sulla corretta educazione dei ragazzi. Il risultato è che Expo annovera tra i padiglioni dei paesi di tutto il mondo le imprese responsabili del modello alimentare che tutto il mondo cerca di contrastare.

Chi difende la presenza di MC all'EXPO dichiara, contraddicendosi da solo, che il tema dell'EXPO "nutrire il pianeta" è un tema universale. Semmai dovremmo parlare del perché nel mondo c'è ancora un 20% di malnutriti.

Le contraddizioni sono molte e tante, e intanto invece di risolvere il problema "fame nel mondo" cercando soluzioni e alternative, ci si rivolge al "dio denaro" che anche in questa occasione, ha fatto la parte del leone, senza guardare veramente in faccia i veri problemi del pianeta e della popolazione intera.



## Gli anni del grande fracasso!

Il movimento del sessantotto, ha svolto, soprattutto nel nostro paese, il ruolo di innesco delle lotte sociali che vedranno nell'anno seguente, il 1969, l'entrata nella scena sociale e politica italiana il movimento operaio.

Sebbene sia ampiamente riconosciuta storiograficamente, l'importanza del movimento operaio e studentesco italiano - nello sviluppo del movimento di massa mondiale - commetteremmo un errore analitico se approcciassimo al sessantotto soltanto analizzando il processo sociale e politico che si determinò dal punto di vista nazionale.

E questo, ovviamente, vale sul piano metodologico anche per i fenomeni sociali che si determinarono negli altri stati.

E' ferma convinzione, di chi scrive, maturata e rafforzata da quanto prodotto dagli storici sul piano dell'analisi del fenomeno sociale in questione, che, il movimento del sessantotto, è stato il più grande movimento internazionale di ribellione verso il sistema economico vigente che l'umanità fino ad ora ha conosciuto.

Quindi, ritengo essenziale analizzarlo nella sua interezza prima di scendere nei particolari analizzando i singoli processi sociali determinatisi su base nazionale che saranno approfonditi successivamente.

Ancora una volta, come è avvenuto con l'esperienza politico sindacale degli Wobblies, a giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo dei movimenti di massa sono stati gli Stati Uniti D'America, dove - all'interno del paese capitalistico più avanzato al mondo - si svilupparono movimenti di varia natura politica e sociale che confluirono tutti nel movimento per la pace in Vietnam dando origine all'estensione della contestazione anche al di fuori degli Stati Uniti facendo così assumere

una connotazione internazionale alle rivolte sociali.

Fondamentalmente, il movimento del sessantotto, almeno all'origine, fu un movimento connotato dalla presenza soverchiante dei movimenti giovanili in particolare dal movimento studentesco.

Se vogliamo definire un punto, dal quale partire per descrivere lo sviluppo storico che poi ebbe il movimento su base internazionale, potremmo seguire alcuni storici che asseriscono che la rivolta studentesca avvenuta nel campus di Berkeley, la quale fu duramente repressa dalla polizia, sia stato il fatto storico da cui ebbe inizio il movimento del sessantotto.

La storia della repressione di Berkeley fu anche rappresentata cinematograficamente nel 1970 dal regista statunitense Stuart Hagmann nel famoso film "Fragole e Sangue" tratto dal libro di James Simon Kunen, (Strawberry Statement).

Nonostante questa chiave di lettura sul ruolo giocato dal movimento studentesco americano, negli Stati Uniti vi erano stati, a partire dai primi anni sessanta, già esplosioni sociali legate allo sviluppo del movimento dei neri che rivendicavano l'acquisizione dei diritti civili e politici insieme al movimento ispano americano.

Quindi, definire un punto di partenza valido per tutti, in quel contesto sociale di fermento post bellico, non è affatto semplice, perché tutte le fasce sociali che componevano il movimento, potrebbero a partire da loro unico punto di vista e dalle loro specificità, rivendicarne la paternità.

Comunque, al di là di quale fu l'evento che diede inizio alla contestazione contro il potere costituito della società americana, ciò che maggiormente ci interessa, è l'essenza del

messaggio politico che il movimento del sessantotto, che all'epoca stava muovendo i primi passi, si apprestava a lanciare al mondo intero.

Senza ombra di dubbio, almeno per chi scrive, l'essenza del messaggio politico lanciato dal movimento del sessantotto fu quello della saldatura sociale tra vari movimenti che, a partire da precise rivendicazioni nate prima su basi nazionali - come fu per esempio per i neri d'America - si unirono successivamente in un unico movimento che internazionalmente muoveva forti contestazioni verso l'imperialismo americano che aveva invaso il piccolo Vietnam.

Il movimento studentesco, fortemente egemonizzato dalla piccola borghesia, fu il settore trainante delle proteste.

Il privilegio acquisito, di poter accedere alle scuole e università, fece conseguire agli studenti la consapevolezza delle disuguaglianze sociali presenti nella società americana.

Infatti, gli studenti, utilizzeranno il sapere di cui disponevano, per analizzare la società, e maturarono la coscienza della necessità politica di fondere le proprie rivendicazioni sociali democratiche, con quelle degli strati

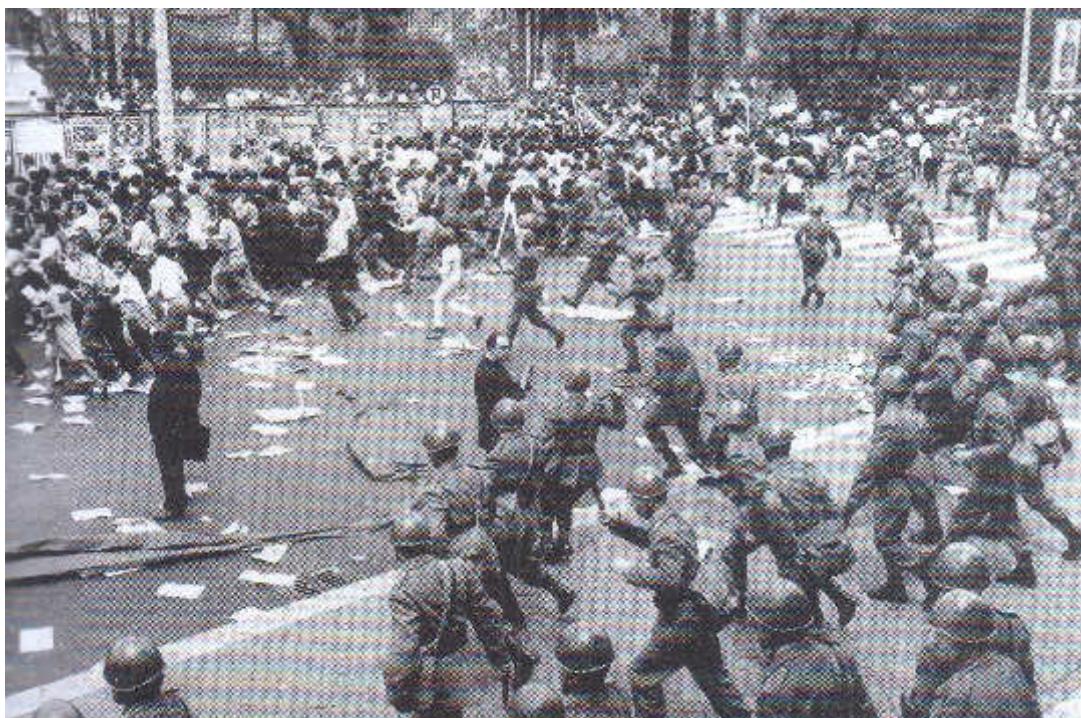
sociali più poveri rappresentati dalle comunità immigrate e dai neri d'America i quali - non solo erano ancora sprovvisti dei diritti civili - ma, nella guerra del Vietnam, furono coloro i quali che più di tutti pagarono a duro prezzo la chiamata alle armi.

Malgrado il sessantotto fu un processo di radicalizzazione sociale su scala mondiale, come fino ad ora abbiamo asserito, il processo che si determinò a partire dai vari stati nazionali che furono colpiti dal fenomeno della contestazione studentesca prima, e operaia poi, il processo non si dispiegò affatto in modo unanime.

Lo sviluppo dei movimenti nazionali, fu molto disarmonico e cambiò da nazione a nazione con evidenti squilibri tra ciò che accadde nei paesi a capitalismo avanzato e ciò che invece non accadde nei paesi dipendenti o semi dipendenti dall'imperialismo.

In questi ultimi, ad eccezione del Messico, il movimento del sessantotto, per varie ragioni, non attecchiò.

Sarà premura del prossimo numero, indagarne i motivi.





## Prossimi appuntamenti

	<p><b>9 Giugno</b> <b>Assemblea regionale</b> <b>Il Sindacato è un'altra cosa</b> Ore 15:00 Sala Fredda</p>
<p><b>CGIL</b></p>	<p><b>23 Giugno</b> <b>Conferenza di organizzazione</b> <b>CGIL Roma EST Rieti</b> <b>Carcere di Rebibbia</b></p>
	<p><b>Dal 16 al 19 Luglio</b> <b>Seconda FESTA nazionale</b> <b>Il Sindacato è un'altra cosa</b> <b>Parco ARCI in Via del Frantoio</b> (fermata della Metro "B" di Santa Maria del Soccorso).</p>



## Chi siamo

### Comitato di redazione

composto da delegate e delegati, lavoratori e lavoratrici  
che si riconoscono nell'Area "Il Sindacato è un'altra cosa" in Filcams Roma e Lazio

Giacomo Valeriani	Andrea Furlan	Renzo Scordo
Agata Castello	Federico Mugnari	Alessandro Ceccopieri
Salvatore Calcaterra	Pasquale Arcuri	Maurizio Mariani
Emanuela Pulcini	Bruno Pecoraro	Michele Manieri
Pietro Fantini	Domenico Stratoti	Gianpaolo Rosato
Eugenio Trebbi	Salvatore Trullo	Leonardo De Angelis
Nando Simeone	Marcello Seva	Spartaco Martinelli
	Fulvio Cinque	

Per contatti:

[sindacatounaltracosafilcamsrm@gmail.com](mailto:sindacatounaltracosafilcamsrm@gmail.com)

Seguiteci anche su facebook:

[www.facebook.com/sindacatoaltracosafilcamsromalazio](http://www.facebook.com/sindacatoaltracosafilcamsromalazio)